

*“Mettiamoci la faccia.
Guardami, questa è la mia storia”*



Catalogo della mostra e del progetto a cura della 3[^] A Linguistico
del “Liceo Marie Curie di Tradate”
14 maggio – 31 maggio 2018



Progetto a cura di

Paola Prestinoni e Raffaella Ganna

Docente responsabile

Raffaella Ganna

Consulenza informatica

Francesca Maria Magni e Benedetta Perlasca

Ufficio Stampa

Matteo Di Trolio, Riccardo Girola, Gaia Gubelli, Margherita Papa, Barbara Spirito

Inaugurazione

Greta Bianchi, Roberta Defilippo, Elisa Fava, Giulia Di Flora, Giorgia Dell'Acqua, Erica Ranzato

Allestimento e catalogo

Lisa Consolo, Sofia Martegani, Giada Mondella

Evento Assemblea

Eleonora Amolari, Ludovica Franzè, Patrick Ryan

Parte grafica

Andrea Francesca Trapani

Fotografie

Laura Gentile e Michela Guenzani

Sito internet: www.mlfmariecurie.wordpress.com

Con il contributo e la collaborazione di:

ANOLF



ASSOCIAZIONE NAZIONALE OLTRE LE FRONTIERE



Via Crispi, 110 - Varese - 0332 22.03.24
www.pizzaleggeravarese.it - info@pizzaleggeravarese.it

Questo progetto abbracciato da alcuni studenti del “Liceo Marie Curie” di Tradate ha una grandissima valenza educativa a diversi livelli di lettura e di approfondimento.

Prima di tutto lo scopo del progetto di **contrastare gli stereotipi per favorire la comprensione reciproca** è tra le finalità che da sempre connotano l'azione educativa della scuola indipendentemente dalla presenza o meno di persone provenienti da altri paesi extraeuropei.

Stranieri lo siamo più o meno tutti gli uni per gli altri e la tolleranza, la capacità di collaborare e confrontarsi per crescere insieme devono essere coltivate sempre e in ogni contesto; a maggior ragione quando, alle difficoltà innate nelle persone di relazionarsi con l'altro, si aggiungono diffidenze e paure di diversa natura.

Un'ulteriore valenza del progetto è legata al **potere comunicativo della fotografia**, alla sua forza espressiva che ci consente di osservare le immagini in profondità immergendoci nella porzione di realtà e, in questo caso, nei volti e negli sguardi che vengono proposti.

“Con l'utilizzo della fotografia emerge una disposizione alla meditazione attraverso l'immagine, una ricerca che oltrepassa il confine della finalità documentaria della fotografia, per mettere in contatto lo stato d'animo percepito e la relazione emotiva ...” (G. Nutti, *Le briciole di Pollicino, fotografia e didattica tra scuola ed extra-scuola*, F. Angeli, 2012 p.135).

I ragazzi non solo hanno fotografato ma anche raccolto le storie delle persone che hanno incontrato: è questo il **grande potere della narrazione** che permette di condividere pezzi di vita, di scoprire una comune umanità e sentimenti simili anche a fronte di situazioni molto diverse e talora tragiche. Lo studio poi della normativa e delle attività di chi si occupa di immigrazione è senz'altro utile per consentire l'elaborazione di informazioni fondate su dati reali piuttosto che su slogan propagandistici.

Maturare la consapevolezza che **le differenze**, in ogni ambito e contesto, **sono una ricchezza** e che, come in una citazione a volte abusata, la razza a cui apparteniamo tutti è la razza umana, è condizione necessaria e sufficiente per la civile convivenza tra i popoli.

Patrizia Neri

Dirigente Scolastico del “Liceo Curie” edell'I.C. “Galileo Galilei” di Tradate

Il progetto “Mettiamoci la Faccia. Guardami, questa è la mia storia” nasce nel 2016 su idea di Anolf Varese onlus. L'associazione denominata “Associazione Nazionale oltre le Frontiere Varese” viene fondata nel 2001 come associazione di promozione sociale e da sempre si interessa della crescita e dell'amicizia tra i popoli incoraggiando l'integrazione e la comprensione reciproca. Oltre al disbrigo di pratiche burocratiche (quali ad esempio rinnovi di permessi di soggiorno, richieste di cittadinanza italiana, richieste di ricongiungimento familiare) per cittadini extra comunitari, l'associazione è da sempre impegnata in ambito sociale con progetti mirati all'integrazione dei cittadini stranieri, in particolare delle fasce più deboli della popolazione, oltre che con progetti di prevenzione al razzismo operando soprattutto con i giovani e le nuove generazioni. Nel corso degli anni sono stati gestiti numerosi corsi di formazione rivolti sia a docenti delle scuole primarie e secondarie per meglio comprendere la didattica interculturale, sia a cittadini stranieri neo arrivati in Italia per facilitare la loro integrazione.

Un ampio team di mediatori linguistici culturali opera a nome di Anolf Varese nelle scuole della provincia oltre che presso la prefettura e la questura di Varese. Oltre a tutte queste attività 'di routine', grazie a finanziamenti regionali della Fondazione Cariplo, della Fondazione Comunitaria del Varesotto, l'esperienza progettuale dell'associazione nel corso degli anni ha spaziato da progetti mirati alla diffusione della costituzione italiana e dei principi di educazione civica tra le comunità straniere, a progetti di contrasto e prevenzione dell'isolamento sociale di donne, al sostegno all'occupazione giovanile e al lavoro dignitoso, all'apertura di una Sartoria del Riciclo come punto di aggregazione femminile ecc.

Quest'ultimo progetto del “Liceo Curie” di Tradate, il cui lavoro finale è visibile oggi, rientra quindi nella politica dell'associazione, volta all'accettazione della 'diversità' quale fattore arricchente della società.

Come infatti riportano numerosi studi, ad oggi le discriminazioni su base etnico-razziale in Italia sono in costante, allarmante, aumento. Atti individuali o di gruppo, le discriminazioni sono causate da stereotipi e pregiudizi e si caratterizzano spesso per atteggiamenti di intolleranza, paura dell'ignoto, del diverso e del cambiamento. Il bullismo xenofobo avviene soprattutto nei contesti di aggregazione giovanile e dunque nelle scuole, nei luoghi ricreativi e sportivi, anche se è sempre più incidente la crescita del cyber-bullismo, di offese e di messaggi a contenuto discriminatorio veicolati nei nuovi media e nei social network.

Le notizie di attentati terroristici o di arresti di persone legate alla jihad, anche sul nostro territorio, non facilitano certo l'integrazione di chi viene considerato 'diverso'. Il sospetto, la paura e i pregiudizi nei confronti degli altri nascono e crescono soprattutto per la mancanza di conoscenza diretta delle persone, per la mancanza di condivisione di tempo, di spazi e di attività. Si è pensato quindi ad un progetto che potesse contrastare stereotipi, pregiudizi ed etichette connessi all'immagine dello "straniero" e aiutasse a diffondere un approccio alla conoscenza degli altri basato sull'interesse per l'unicità della persona piuttosto che sulla cultura di appartenenza.

Attraverso le scuole superiori si sono cercati giovani interessati alla fotografia, che potessero incontrare, intervistare e ritrarre individui che per un motivo o per l'altro hanno scelto Varese e provincia come luogo di residenza per sé e per la propria famiglia. Lo scopo è quello di far conoscere la realtà dell'immigrazione, svelare gli svariati motivi per cui una persona decida di lasciare il proprio paese di origine per vivere in Italia, per dimostrare come storie diversissime abbiano in realtà molte somiglianze, per dimostrare la bellezza della multiculturalità varesina. Per questo motivo ci auguriamo che molte altre scuole seguano l'esempio del Liceo Curie di Tradate che ha 'adottato' il progetto e ha deciso di farlo conoscere ai propri studenti, al fine di raggiungere il maggior numero di giovani possibili e trasmettere loro questi messaggi.

Paola Prestinoni
ANOLF Varese Onlus

Quando abbiamo iniziato a lavorare a questo progetto, più volte mi sono chiesta quale attinenza avesse il tema dell'integrazione con l'arte. La risposta più banale è l'organizzazione e l'allestimento della mostra di fotografie, ma in realtà i legami sono molto più profondi, dal momento che molti artisti contemporanei, di fronte agli eventi di questi ultimi tempi, non hanno potuto evitare di affrontare l'argomento.

È ormai del tutto ammesso considerare le opere d'arte figlie del contesto storico e sociale, per poi magari oltrepassarlo proponendo visioni future o possibili soluzioni al fruitore più attento. Chi si occupa di arte oggi non può non fare i conti con una società sempre più multi-etnica e con i flussi migratori che da sempre cambiano la geografia demografica mondiale.

Da tempo ormai, quando affronto con gli studenti lo studio della storia dell'arte, mi piace riflettere sul ripetersi di alcuni fenomeni di commistione etnica e culturale che hanno dato il contributo più palese proprio nella storia dell'arte. Penso ad Alessandro Magno e all'arte ellenistica, alle invasioni barbariche, ai tanti artisti che nell'Ottocento cercavano ispirazione in paesi africani o rimanevano ammaliati dalle stampe giapponesi, per non parlare poi del fascino esercitato dalle maschere africane su Kirchner e Picasso. L'arte non è morta con il confronto culturale o con le invasioni straniere, ma è sempre tornata a nuova vita grazie ad impulsi esterni, esprimendo la forza autentica del confronto e dell'unione culturale.

Un altro aspetto che mi ha spinto a occuparmi di questo progetto è il fatto che ho sempre considerato l'arte la materia più interdisciplinare, in quanto capace di comunicare con tutti gli altri saperi e soprattutto perché parla una lingua universale, fruibile da tutti e in tutti gli angoli del mondo. La bellezza e il valore di un'opera d'arte, infatti, non alzano muri e non tracciano confini, ma hanno il potere di andare oltre il pregiudizio, la politica, le suddivisioni sociali, il tempo stesso e di rompere gli schemi rigidi costruiti dagli uomini per sentirsi più rassicurati in un mondo in continua trasformazione. In un certo senso, l'arte può diventare l'antidoto contro il razzismo, perché dimostra che, per quanto banale possa essere questo concetto, l'unione non distrugge la forza, ma la crea. Il passato ci dimostra che, per quanto a volte il confronto sociale sia nato da uno scontro violento o da una prevaricazione, è del tutto insensato pensare che sia eludibile. Cosa sarebbe l'arte senza differenze? Un terreno arido e sempre uguale in cui il senso critico si anestetizza. In campo artistico, ma non solo a ben pensarci, è la differenza a essere il valore aggiunto e un arricchimento, non un valore in

meno o un impoverimento come purtroppo tanti, forse troppi, credono. Se ci allontanassimo dall'arte in quanto tale e analizzassimo la lingua che parliamo, ci accorgeremmo subito che è ricca di prestiti lessicali e calchi linguistici provenienti da diverse lingue, anche molto lontane dalla nostra. I prestiti lessicali ad altro non servono che a riempire uno spazio semantico vuoto nel nostro codice linguistico.

Il progetto "Mettiamoci la faccia" vuole essere un ulteriore canale per dimostrare che il confronto è possibile ed è anzi auspicabile in una società che si consideri evoluta e democratica, dove ognuno può aggiungere quel tassello mancante al mosaico per completarlo con il proprio bagaglio esperienziale nonché culturale. L'apertura all'altro è il risultato di uno scambio reciproco che molto spesso è assente nelle nostre città, dove purtroppo pullulano quartieri etnici sulla scia dei vecchi ghetti. "Mettiamoci la faccia" vuole andare oltre la paura di esporsi, raccontando storie individuali che altro non sono che la storia dell'uomo.

Raffaella Ganna

Docente di Storia dell'Arte del "Liceo Curie" di Tradate

Il nostro progetto

Patrick Ryan e Giulia Di Flora

“Mettiamoci la faccia. Guardami questa è la mia storia” è un progetto dell’Associazione *ANOLF Varese onlus* sul territorio di Varese, ripreso dagli studenti di 3 A Linguistico del “Liceo Marie Curie” di Tradate.

L’ANOLF, associazione diffusa in tutta Italia, svolge attività a favore degli immigrati e nel campo della lotta contro le discriminazioni. L’iniziativa, proposta dalla sezione varesina dell’Associazione, consiste in una mostra di fotografie di persone straniere che vivono e lavorano in provincia di Varese e che, con il loro volto e la loro storia, raccontano le proprie origini. Questa idea è nata per documentare le realtà delle persone provenienti da diverse nazioni nel mondo e per contrastare l'aumento delle discriminazioni etnico-razziali in Italia.

Lo scopo del progetto è favorire la comprensione reciproca e l’accettazione delle diversità attraverso un percorso artistico in cui i giovani siano stimolati a confrontarsi, a collaborare e a crescere insieme. I ragazzi vengono invitati a varcare la soglia di casa degli “stranieri”, ad ascoltare, scoprire similitudini e somiglianze con la propria storia personale. Scopo del progetto è quello di contrastare stereotipi, pregiudizi ed etichette connessi all’immagine dello “straniero”.

Partendo da questo progetto, la nostra classe ha deciso di collaborare con l’ANOLF di Varese portando la mostra a scuola, il “Liceo Curie” di Tradate.

Obiettivo è quello di arricchire la mostra con nuove foto di persone provenienti da paesi che ancora non erano stati registrati dall’associazione. Con tutte queste persone è stato organizzato un incontro in cui hanno potuto raccontare la loro storia. Abbiamo cercato di compiere uno studio sul territorio per capire quanti siano gli stranieri che attualmente vivono in Italia, a Varese, a Tradate e infine nella nostra scuola. A questo proposito, abbiamo cercato, all’interno del “Liceo Marie Curie”, ragazzi provenienti da altri paesi o figli di stranieri; abbiamo posto domande sulla loro situazione in Italia e sulla loro vita. Alcuni di loro sono stati molto disponibili e ci hanno permesso di inserire le loro testimonianze nel nostro blog (www.mlfmariecurie.wordpress.com), dove vengono raccontati tutti i passaggi di questo nostro lavoro.

Abbiamo avuto inoltre la possibilità di incontrare un gruppo di ragazzi stranieri che frequentano il CPIA (Centro per l’istruzione agli adulti) di Tradate per imparare la lingua italiana così da verificare di persona quale sia l’attività di coloro che lavorano a stretto contatto con gli stranieri.

Grazie alla nostra tutor esterna Paola Prestinoni dell'*ANOLF*, infine, abbiamo potuto conoscere meglio la normativa relativa all'ingresso degli stranieri in Italia e altre problematiche legate a questo tema. Tutti noi studenti troviamo quest'esperienza molto educativa perché ci responsabilizza molto e interessante perché ci mette nei panni degli stranieri in Italia.



La 3AL con Grace Kantengwa e Flora Muteteri del Rwanda.

La normativa

Ludovica Franzè e Barbara Spirito

Quando si parla di immigrazione, è molto importante avere presente la normativa che regola questo fenomeno e soprattutto attenersi a dati oggettivi e non alla percezione soggettiva. A questo proposito, il Ministero dell'Interno italiano ha redatto una guida in cui è possibile reperire informazioni.

Il *Dossier Statistico Immigrazione 2017*, curato dal Centro Studi e Ricerche IDOS, ha stimato che in data 31 dicembre 2016 i cittadini stranieri residenti in Italia erano 5.047.028.

Sono numerose le leggi in materia e che riguardano diversi aspetti della presenza di stranieri nel paese. Per questioni di spazio ci soffermiamo sulle opportunità che uno straniero ha se vuole soggiornare o fermarsi in Italia. Gli immigrati si distinguono in cittadini della comunità europea e cittadini extraeuropei.

Permesso di soggiorno

Per il rilascio del permesso di soggiorno o il suo rinnovo bisogna rivolgersi agli Uffici postali contrassegnanti dal logo *Sportello amico* dove è possibile reperire la documentazione. Per la compilazione dei documenti è possibile avvalersi dell'aiuto di un Patronato. Dal 2 giugno 2007, tuttavia, non è necessario alcun permesso per gli stranieri che intendono soggiornare in Italia per un periodo inferiore ai tre mesi per visite, affari, turismo e studio. Chi intende, invece, rimanere in Italia per un periodo superiore, deve chiedere necessariamente il permesso che viene rilasciato per vari motivi tra i quali i più comuni sono lavoro autonomo, lavoro subordinato, famiglia, motivi umanitari, cure mediche, minore età. In questo caso i cittadini dell'Unione Europea devono rivolgersi all'Ufficio anagrafe del Comune di domicilio e richiedere l'iscrizione anagrafica e il rilascio della relativa attestazione.

I cittadini extra EU, invece, devono richiedere un visto di ingresso (i cittadini di alcuni paesi possono entrare in Italia senza bisogno di visto) come prevede la normativa vigente, presentando la domanda direttamente all'Ufficio Visti dell'Ambasciata o Consolato italiano del proprio luogo di residenza.

Il visto può essere rilasciato per motivi di turismo, di famiglia, di studio e di lavoro e con diversi periodi di durata. Il visto turistico ha una validità massima di tre mesi e non può essere rinnovato né tramutato in un permesso di soggiorno. I visti per motivi familiari, per una durata maggiore

di tre mesi, sono stati 131.500, mentre quelli per motivi di lavoro 14.000 e strettamente dipendenti dai flussi stagionali; l'ultimo flusso è avvenuto nel 2009. La questura tramuta in permessi di soggiorno i visti che superano i tre mesi e possono durare un anno, due anni o essere illimitati in base al tipo di permesso e se in possesso di precisi requisiti.

Richiesta di asilo

Diverso è il caso di un cittadino straniero che nel proprio paese è stato oggetto di persecuzioni dirette e personali per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a determinati gruppi sociali o per le opinioni politiche o se ha il fondato e provato motivo di ritenere di essere perseguitato in caso di ritorno. In questo caso, infatti, può chiedere asilo politico all'Ufficio di Polizia di Frontiera, al momento dell'ingresso in Italia, o all'Ufficio immigrazione della Questura competente per territorio laddove sul posto non sia presente un Ufficio di Polizia di Frontiera.

La domanda, corredata della documentazione necessaria, verrà quindi inoltrata dalla Questura alla competente Commissione Territoriale per il Riconoscimento dello Status di Rifugiato che deciderà se riconoscere la condizione di rifugiato politico (in questo caso lo straniero non potrà mai più rientrare nel proprio paese di origine pena la perdita dello status), di riconoscere la necessità di protezione umanitaria oppure respingere la domanda (in questo caso il richiedente può fare ricorso e ripresentare la propria richiesta).

Nel caso in cui si fosse giunti in Italia senza alcun documento che attesti la nazionalità e le generalità è necessario soggiornare, per un periodo massimo di venti giorni, in un Centro di identificazione. Una volta presentata domanda di asilo politico si ottiene un permesso per 'richiesta asilo', un permesso temporaneo della durata di sei mesi rinnovabile fino alla decisione della commissione territoriale. In questi mesi si ha diritto di lavorare ma non di tramutare il permesso in un altro tipo di permesso (per lavoro o per famiglia o altro). Nel caso in cui non si abbiano le risorse economiche o umane per poter soggiornare in Italia la Prefettura competente, tramite l'Ufficio di Polizia ove si ha presentato domanda di asilo, può ospitare il richiedente presso apposite strutture comunali di accoglienza, che daranno ospitalità per tutto il periodo di esame della domanda di asilo.

I cittadini stranieri entrati in modo irregolare in Italia sono accolti nei centri per l'immigrazione dove ricevono assistenza, vengono identificati e trattenuti in vista dall'espulsione oppure, nel caso di richiedenti protezione internazionale, per le procedure di accertamento dei relativi requisiti.

Queste strutture si dividono in: centri di primo soccorso e accoglienza (CPSA), centri di accoglienza (CDA), centri di accoglienza di richiedenti asilo (CARA) e centri di identificazione ed espulsione (CIE).

NORMATIVA VIGENTE SULL'IMMIGRAZIONE

- ✓ D. Lgs. 25 luglio 1998, n.286 *“TU delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero”* pubblicato in GU n. 191 del 18/8/1998, artt. 5,6, 21
- ✓ D.P.R 31/8/1999, n.394 *“Regolamento recante norme di attuazione del TU delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, a norma dell’art.1, comma 6, del D. Lgs. 25/7/ 1998, n. 286”* artt. 9,10,11, 12, 13, 14, 18, 29
- ✓ L. 30/7/ 2002, n. 189 *“Modifica alla normativa in materia di immigrazione e asilo”* pubblicata in GU n. 199 del 26/8/2002, art. 2
- ✓ D.l. 14/8/2013, n. 93 *“Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province”* art. 4
- ✓ Art. 39, comma 4 bis L. 16/1/2003, n.3 come modificato dall’art. 1 quinquies della L. 12/11/2004 n. 271 *“Conversione in legge, con modificazioni, del D.L. 14/9/2004, recante disposizioni urgenti in materia di immigrazione”* pubblicata in GU n. 267 del 13/11/ 2004
- ✓ L. 13/4/ 2017, n.46 *“Conversione in legge, con modificazioni, del D.L. 17/2/2017, n.13, recante disposizioni urgenti per l’accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale nonché per il contrasto dell’immigrazione illegale”* pubblicata in GU n.90 del 18/4/2017

NORMATIVA UE SULLA DOMANDA DI ASILO

- Convenzione di Dublino, Trattato plurilaterale con efficacia dal 1/9/1997

“IUS SOLI”: la mappa dei nuovi Italiani

Lisa Consolo e Giada Mondella

“Ci sentiamo emarginati, divisi tra due culture che non si accettano. Troppo straniero per essere italiano e troppo italiano per essere straniero”, Sabrina Efiionayi (18 anni).

Come si diventa cittadini italiani? Sono diverse le vie attraverso le quali ottenere la cittadinanza italiana: il matrimonio, l'adozione, la naturalizzazione e la nascita. Proprio su quest'ultimo punto si basa l'unica legge sulla cittadinanza, introdotta nel 1992, ovvero lo *ius sanguinis* (dal latino “diritto di sangue”) che prevede che un bambino sia italiano solo se anche uno dei genitori lo è.

Esiste però un'altra legge, adottata da pochi paesi nel mondo come gli Stati Uniti, detta *ius soli* (“diritto di suolo”) secondo la quale chi nasce nel territorio di un certo Stato può ottenere automaticamente la cittadinanza, indipendentemente da quella dei genitori.

Recentemente nel nostro paese si è consumato un vivace dibattito a questo proposito tra coloro che pensano sia giunto il tempo di compiere un atto di civiltà riconoscendo la cittadinanza ai bambini stranieri che nasceranno sul suolo nazionale e quanti ritengono invece necessario preservare la cittadinanza da una contaminazione extra nazionale.

I ricercatori della *Fondazione Leone Moressa*, che si occupano dello studio del valore economico dell'immigrazione in Italia, sostengono che, se passasse la riforma dello *ius soli*, i potenziali beneficiari immediati sarebbero intorno agli 800.000 (circa il 74% dei minori stranieri in Italia). Di questi 165.907 lo farebbero attraverso lo *ius culturae*, in quanto alunni in età scolare da più di cinque anni, e 634.459 attraverso lo *ius soli*. Si tratterebbe di oltre 200.000 nuovi lombardi, 95.000 tra emiliani e romagnoli, 98.000 veneti e 80.000 laziali. Sono queste, infatti, le regioni dove risiede la maggior parte di loro. Il maggior numero di acquisizioni di cittadinanza riguarderebbe Albanesi, Marocchini e Rumeni, mentre Cina e Filippine, nonostante l'alta presenza nel nostro paese, non consentono la doppia cittadinanza.

È la carica dei “nuovi italiani”, i bambini figli di immigrati che otterrebbero il passaporto tricolore se passasse la riforma dello *ius soli*, bloccata al Senato da due anni. La legge presentata al Senato, tuttavia, risulta modificata rispetto al testo originario, poiché non introduce affatto uno *ius soli* puro, bensì lo *ius soli* temperato e lo *ius culturae*. Nel primo caso acquisirebbe la cittadinanza italiana solo chi è nato in Italia da genitori stranieri, di cui

almeno uno detiene il permesso di soggiorno da almeno cinque anni. Inoltre nel testo di legge sono richiesti la conoscenza della lingua italiana, un reddito e un alloggio rispondenti ai requisiti di legge. Nel secondo caso diventerebbe italiano un minorenni straniero nato in Italia o che vi abbia fatto ingresso prima del compimento del dodicesimo anno di età e che abbia frequentato la scuola italiana per almeno cinque anni e superato almeno un ciclo scolastico (cioè le scuole elementari o medie). I ragazzi nati all'estero ma che arrivano in Italia fra i 12 e i 18 anni potranno ottenere la cittadinanza dopo aver abitato in Italia per almeno sei anni e avere superato un ciclo scolastico.

Attualmente, invece, i ragazzi nati da genitori stranieri possono diventare cittadini soltanto al compimento dei 18 anni e dopo aver vissuto e frequentato ininterrottamente le scuole in Italia. Fino ad allora, benché nati qui, hanno diritto a stare in Italia solo con il permesso dei genitori. Per gli adulti la richiesta di cittadinanza è possibile dopo aver dimostrato una residenza sul suolo italiano per dieci anni consecutivi e un reddito adatto al mantenimento del proprio nucleo familiare nei tre anni precedenti la richiesta (tale reddito annuo è fissato a 8.263€; 11,362 € se con coniuge a carico).

L'ultima legislatura si è conclusa senza che la legge venisse discussa in Senato per mancanza di numeri. Sono 800 mila i cittadini italiani senza cittadinanza: sono minorenni nati e cresciuti in Italia e qualcuno, anche se non nato qui, è arrivato da piccolo e qui ha trascorso la maggior parte della sua vita, ha studiato o sta studiando. Sono cittadini su cui l'Italia sta investendo in scolarizzazione e sanità e, in un paese sempre più vecchio, approvare questa legge è sicuramente un fattore importante. Lo Stato dovrebbe avere il dovere etico di adottare, di riconoscere come suoi figli, coloro che non solo nascono nel suo territorio, ma si riconoscono come parte integrante di quello Stato contribuendo alla sua vita.

Di recente è giunta notizia che la città di Lampedusa ha concesso alla piccola Miracle, bambina di tre mesi nata a bordo della nave umanitaria della *Proactiva Open Arms* nel tratto Libia-Italia, il certificato italiano di nascita: Comune di Lampedusa e Linosa. È il suo primo documento, quello che concederà ai suoi genitori di ottenere l'asilo politico e di presentarsi davanti ad una commissione che dovrà decidere se ed eventualmente quale tipo di permesso di soggiorno concedere loro. Il padre della bambina non sa naturalmente cosa sia lo "*ius soli*" ma quel certificato di nascita è un buon auspicio. Chissà se la piccola, nata a bordo di una nave e portata in elicottero a Lampedusa a causa delle sue precarie condizioni di vita, riuscirà ad ottenere la cittadinanza italiana prima dei 18 anni. Intanto al CARA di

Mineo, centro in cui risiedono i richiedenti asilo politico, la famiglia è stata invitata dalle suore francescane a passare il Natale insieme ad altri 2500 cattolici a Caltagirone. Si tratta di un esempio di integrazione religiosa: ognuno avrà lo spazio e la dignità per professare la propria confessione nel rispetto reciproco.

NORMATIVA VIGENTE SULLA CITTADINANZA

- L. 5/2/1991, n. 91 *“Nuove norme sulla cittadinanza”*

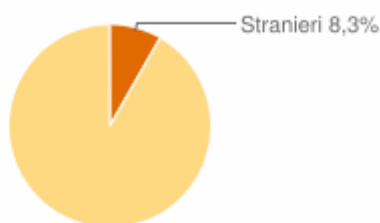


Incontro con Alassane Diakité (Mali) e Karim Bakry (Egitto)

Gli stranieri in Italia

Matteo Di Trollo e Riccardo Girola

Spesso la percezione che si ha, leggendo i giornali o guardando la televisione, è di essere “invasi” dagli stranieri. Eppure, secondo una ricerca Istat, gli stranieri risidenti in Italia sono meno rispetto agli altri paesi europei; infatti i dati relativi al 2017 parlano di poco più di 5 milioni di presenze straniere nel nostro paese, ovvero l'8.3 % della popolazione italiana.



Stranieri presenti in Italia al 1 gennaio 2017

(Dati ISTAT)

Facendo un'analisi dei dati per continente, la comunità straniera europea più numerosa proviene dalla Romania e dall'Albania, mentre quella africana dal Marocco; per quanto riguarda l'Asia, invece, il numero maggiore di stranieri arriva dalla Repubblica Popolare Cinese, mentre per l'America dal Perù e dall'Ecuador.

Le regioni italiane che possiedono più presenze straniere sul territorio sono la Lombardia, il Lazio, l'Emilia Romagna e il Veneto.

Per quanto riguarda il mondo del lavoro, è frequente sentire dire che gli stranieri “rubano” il lavoro agli italiani, ma, sempre stando a dati oggettivi, la maggior parte di loro è impiegata in lavori che gli italiani non vogliono più fare.

A parte i cinesi, che solitamente arrivano in Italia per aprire una loro attività, gli stranieri sono prevalentemente occupati in lavori stagionali presso strutture ricettive e nel campo dell'agricoltura. In particolare nel commercio gli immigrati sono per lo più venditori ambulanti, mentre gli italiani gestiscono e pianificano le vendite.

Stando ai ricercatori della Fondazione Moressa, la crescente scolarizzazione della popolazione italiana e la maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro li hanno spinti verso professioni a più alta specializzazione.

I dati Istat sul mercato del lavoro dimostrano che l'occupazione immigrata e quella autoctona in Italia sono parzialmente concorrenti e prevalentemente complementari.



La 3AL con Aleksandra Damnjnovich (Serbia) e Natalia Carpenco (Moldavia).

Il fenomeno immigrazione

Eleonora Amolari e Elisa Fava

“La verità è che la migrazione a livello globale non si fermerà. Non possiamo più parlare solo di gestione della crisi: la migrazione è la nostra nuova realtà. È il momento di cominciare a pensare parlare e agire a lungo termine mettendo in atto politiche volte a promuovere integrazione e inclusione” (Dimitris Avramopoulos, Commissario europeo alle migrazioni, dicembre 2017).

Partire cercando di dimenticare il passato, con la speranza di trovare condizioni di vita che garantiscano un futuro migliore: è questa l'idea dei numerosi immigrati che scappano dalla loro terra d'origine. Essi fuggono con le loro famiglie, decidendo di affrontare un viaggio a bordo di barconi, mettendo a repentaglio la vita. Alcuni piangono e gridano, altri si affidano alla preghiera, mentre le madri cercano di consolare i loro figli impauriti, convincendoli che presto saranno portati in salvo e che qualcuno li aiuterà. La verità è che molte volte quella situazione trova svolta nella morte, anziché nella salvezza, oppure in abusi e violenze, come accaduto a Salerno, dove 26 ragazze nigeriane tra i 14 e i 18 anni sono state ritrovate morte annegate.

Gli immigrati che intraprendono il viaggio della speranza con i barconi non solo rischiano la loro vita, ma si affidano anche a soccorsi che non sempre riescono a essere organizzati per salvaguardare la loro sicurezza.

Quanto accaduto l'11 ottobre 2013 è la prova della disorganizzazione tra i paesi dell'UE per quanto riguarda gli immigrati. Alle ore 12.39 il dottor Jammo, siriano, chiama da un barcone diretto a Lampedusa chiedendo aiuto immediato ai soccorsi. Eppure fino alle 17 i migranti non ricevono alcun soccorso nonostante le numerose sollecitazioni, perché l'Mrcc (Maritime Rescue coordination center) di Roma e l'Rcc di Malta si scambiano la responsabilità del soccorso e non autorizzano le navi, nonostante vicine, ad aiutare la gente in preda ormai al panico. Alle 17.07 un aereo avvista il peschereccio capovolgersi e, dopo cinque interminabili ore dalla prima chiamata, la nave *Libra*, che si trovava a solo un'ora e mezza dall'imbarcazione, è autorizzata a soccorrere i migranti ma la situazione è ormai precipitata. Il bilancio lo conferma: i morti sono 268 tra cui 60 bambini.

La questione relativa all'immigrazione illegale negli ultimi tempi si è aggravata e recentemente il governo italiano si è occupato degli sbarchi,

cercando di affrontare, non senza polemiche, il fenomeno migratorio nel Mediterraneo.

Il decreto Minniti-Orlando, approvato nel 2017, ha infatti come obiettivo quello di accelerare le procedure riguardo alle domande di asilo e l'aumento dei centri per il rimpatrio (CIE, centri di identificazione ed espulsione degli stranieri irregolari) che dovranno essere uno per ogni regione, più piccoli e lontani dai centri storici delle città. Sono inoltre previste procedure più rapide per l'espulsione degli immigrati irregolari. Il decreto prevede poi la possibilità per i comuni di fare lavorare gratuitamente i migranti in lavori di pubblica utilità per colmare il tempo di attesa.

Tra i tanti provvedimenti presi dal ministro Minniti c'è anche quello relativo al codice di condotta delle organizzazioni non governative che compiono operazioni di soccorso nel Mediterraneo e che non potranno più svolgere la loro attività se non firmeranno questo codice. Questo provvedimento prevede la presenza a bordo di funzionari di polizia armati.

Le associazioni umanitarie hanno duramente contestato il decreto considerandolo una risposta sbagliata al problema.

Secondo le ONG con questi metodi restrittivi non si pensa alle decine di migliaia di persone in Libia che rischiano di rimanere intrappolate nei centri di detenzione. Ad essi viene privata l'opportunità di partire per raggiungere l'Italia, in cui è concesso il diritto di asilo. Molti volontari hanno già permesso la liberazione di oltre mille persone con lo scopo di alleviare le loro sofferenze, cercando alternative alla detenzione e soluzioni per i rifugiati.

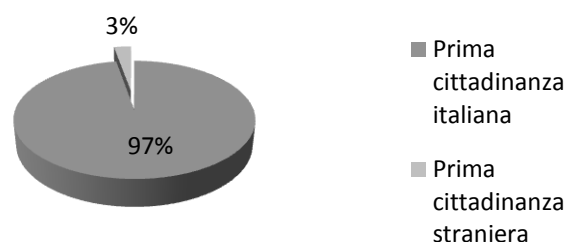
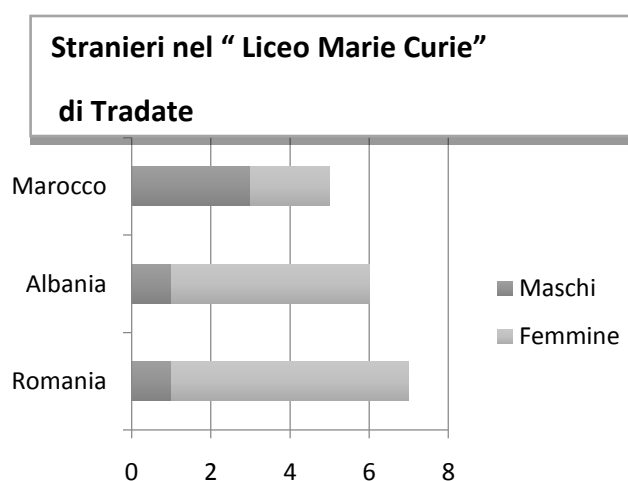
Un'altra questione spinosa è la collaborazione tra i vari paesi di fronte agli sbarchi di migranti che spesso gravano solo sulle spalle di alcuni paesi più esposti come l'Italia. Al centro del dibattito è il *Trattato di Dublino* secondo il quale la responsabilità dell'asilo è del paese di primo sbarco, mentre tutti i paesi dell'Unione Europea dovrebbero garantire l'accesso alla procedura di richiesta d'asilo. Si tratta di un tema delicato ma che deve trovare una soluzione equa per evitare che i migranti continuino a morire in mare e ad essere vittime del business del traffico umano.

Di sicuro il tema dell'immigrazione è una delle sfide più importanti che la nostra epoca deve affrontare trovando il giusto compromesso tra riconoscimento di diritti, costruzione di società multietniche e sicurezza per evitare il ripetersi di episodi tragici.

Gli stranieri in numeri

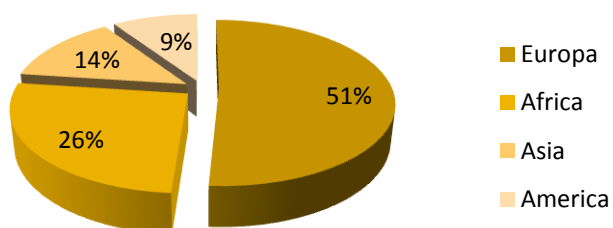
Gaia Gubelli e Sofia Martegani

I dati che abbiamo trasformato in grafici affinché fossero più chiari ci sono stati gentilmente offerti dal Comune di Tradate e dalla segreteria del “Liceo Curie” di Tradate, mentre quelli relativi alla provincia di Varese e all’Italia sono dati ISTAT al 1 gennaio 2017.

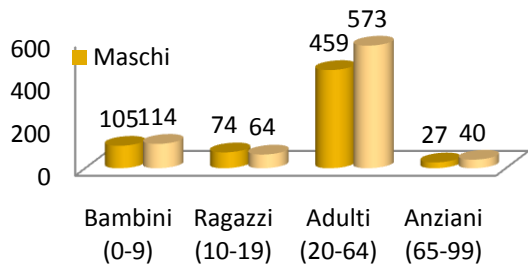


Su 1305 studenti iscritti per l’a.s. 2017/18, 37 provengono da altri paesi del mondo (3%). La maggior parte arrivano da Romania, Albania e Marocco, ma ci sono studenti provenienti da Brasile, Perù, Sri Lanka, Danimarca, Egitto, Filippine, Pakistan, El Salvador, Senegal, Tunisia e Ucraina. 29 di essi sono femmine, e solo 8 maschi.

Stranieri residenti a Tradate



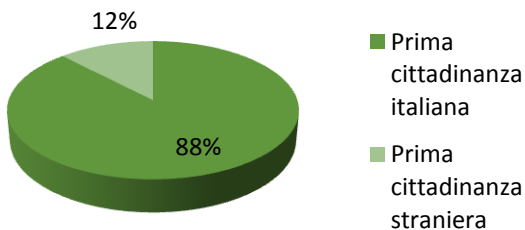
Gli stranieri residenti a Tradate rappresentano il 7,7% della popolazione. Il 51% proviene da paesi europei, come Albania, Romania, Ucraina, Repubblica Moldavia. Il 26% invece proviene da paesi africani come Marocco, Egitto, Costa d’Avorio, Tunisia e Senegal. In percentuale minore, il 14%, proviene dall’Asia, in particolare Pakistan, Repubblica popolare cinese e Sri Lanka. Il restante proviene da paesi dell’America, come Perù, Ecuador e Brasile.



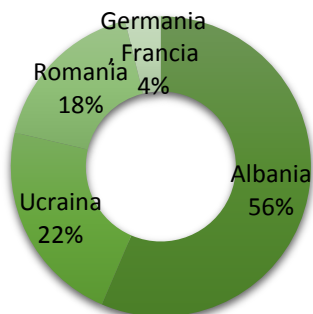
Considerando i dati forniti dal Comune di Tradate e riassunti nel grafico, possiamo notare che sono presenti più femmine (791) che maschi (665). Per quanto riguarda i ragazzi dai 10 ai 19 anni, essi sono maggiormente maschi, ma nelle altre fasce d'età sono maggiori le femmine.

Gli adulti sono in maggior numero poiché viene considerata una fascia d'età più ampia.

Stranieri residenti a Varese



A Varese, su 890.043 abitanti, 9.940 sono stranieri. La maggior parte proviene da Albania (56%), Ucraina (22%), Romania (18%) e Germania/Francia (4%).



Stranieri in Italia

Gli stranieri in Italia sono circa 6 milioni, il 10% della popolazione (60 milioni). Provengono soprattutto da Romania, Albania, Marocco, Repubblica Popolare Cinese, Ucraina e Filippine.

Regolari	• 5 milioni
Regolari non residenti	• 410mila
Rifugiati	• 417mila
Richiedenti asilo	• 200mila
Irregolari	• 435mila

Integrazione sul territorio

Greta Bianchi e Roberta Defilippo

“Non emergenza, ma accoglienza. No a paure ed allarmismi, sì ad un progetto condiviso e consapevole, in grado di abbattere muri e pregiudizi per favorire l’incontro tra rifugiati e cittadinanza locale”: sono le parole dell’allora sindaco di Tradate, Laura Cavallotti, quando tre anni fa favorì il trasferimento a Tradate di circa 60 migranti di età compresa tra i 18 e i 25 anni.

Quando si parla di immigrazione e stranieri, le opinioni sono molto diverse e a volte i toni accesi. Nel nostro paese sono tante le associazioni che operano sul territorio per fornire soccorso a chi arriva, assistenza, informazioni, accoglienza e anche lezioni per imparare la lingua.

La provincia di Varese è molto attiva in proposito e infatti sono molti gli Enti che si occupano di prestare soccorso a tutte le persone che fuggono dal loro Paese in cerca di sicurezza, pace e di una vita migliore.

Molte associazioni di volontariato come la *Croce Rossa* contribuiscono a far sì che gli immigrati vengano accolti e coinvolti nel tessuto sociale e nella vita della città dove si trovano a vivere. Il *Cesvov* (Centro di Servizio per il Volontariato della Provincia di Varese) supporta e promuove l'attività delle organizzazioni di volontariato e delle associazioni di promozione sociale sul territorio come *Volontari con l'Aquilone* che gestisce un centro diurno socio-educativo per minori.

Un progetto interessante avviato dall'Ambito Territoriale di Tradate è lo "Sportello Sociale di Cittadinanza" che ha lo scopo di fornire informazioni aggiornate, chiare e semplici per rispondere alle esigenze informative relative ai servizi in campo sociale, educativo e socio-sanitario. Lo *Sportello di Cittadinanza*, così come le politiche sociali, è in continua evoluzione e crescita e questo è il motivo che ha portato a scegliere come simbolo del portale una spirale. Questo sportello, nel dettaglio, ha il compito di informare e orientare, ma soprattutto di entrare in relazione con le persone e affiancarle nella ricerca di soluzioni ottimali per i propri problemi.

Fondamentale è anche il lavoro dei patronati come *l'Anolf onlus* con la quale stiamo collaborando e che si occupa di immigrati di varie etnie con l'obiettivo di creare una società aperta verso le diversità in un mondo sempre più multietnico, nel rispetto e nella valorizzazione delle specificità etniche, culturali e religiose.

Il patronato ACLI offre un servizio chiamato "Sportello Immigrati" che lavora, ad ampio raggio, in collaborazione con la Provincia e in convenzione

con Comuni e Distretti, per risolvere le problematiche che l'immigrato deve affrontare per vivere e lavorare nel nostro paese (cittadinanza, permesso di soggiorno...).

Importantissimi sono poi i Cpia (Centro per l'istruzione degli adulti) dove gli stranieri, immigrati e profughi, compresi minori almeno sedicenni, possono imparare la lingua italiana per conseguire il diploma di scuola media o superiore.

Altre associazioni sono *Volontari per l'integrazione Onlus Tradate* o il *Punto pace di Tradate di Pax Christi* che organizzano spesso iniziative di riflessione sul tema delle migrazioni con momenti di incontro quali pranzi multietnici o partite di calcio.

È sorta da poco anche l'associazione *Quindi* di Busto Arsizio nata da un gruppo di amici. Essa propone un esperimento di convivenza senza sovvenzioni pubbliche ma basato solo sulla generosità e condivisione. Una famiglia ha donato un appartamento dove attualmente vivono sei giovani di cui tre italiani e tre immigrati con regolare permesso di soggiorno.

Insomma sono tante le persone che credono in una possibile integrazione come baluardo contro ogni forma di violenza anche perché, in Italia, in molte città i quartieri multietnici sono ormai una realtà come il *NoLo* (North of Loreto) a Milano e il *San Salverio* nei pressi di Torino.

NoLo è il quartiere più multietnico di Milano e inizialmente faceva parte della categoria "quartieri difficili"; infatti nel Parco Trotter, il cuore della zona, ha sede la scuola con il 77% di abitanti immigrati, spalmato su 157 nazionalità diverse. Gli italiani sono in netta minoranza e per questo un'integrazione a tutti gli effetti risulta difficile ma si può sicuramente parlare di una "nuova coabitazione".

Esistono diverse associazioni attive su Facebook, come la "Nolo gira Nolo", che fa fare tour del quartiere a gruppi numerosi di persone, e "Amici del parco Trotter" che lavora da anni collaborando con altre comunità per la coesione sociale.

Gli stranieri e il mondo della scuola

Erica Ranzato e Giorgia Dell'Acqua

Soprattutto a partire dagli anni Novanta del Novecento la presenza di alunni stranieri nella scuola è cresciuta non solo in seguito alla crisi dell'ex Jugoslavia, dell'Albania e dei Paesi dell'Europa orientale come la Romania ma anche perché l'Italia è la prima destinazione per i migranti che fuggono via mare da aree del Nord-Africa come la Nigeria, la Somalia e l'Eritrea.

Attualmente gli iscritti nelle scuole italiane sono 7.037.819, di cui 647.185 hanno la cittadinanza straniera (9,2%); tra questi la maggior parte frequenta la scuola primaria; il 60% degli alunni stranieri è di seconda generazione. Il Nord presenta la percentuale più alta di stranieri e gli studenti immigrati si concentrano maggiormente in Emilia Romagna (15,6%), Lombardia (14,5%), Umbria (13,8%). In alcune province gli stranieri iscritti sono anche il 20-25%. Al Sud le medie sono più basse come in Campania (2,2%), Sardegna (2,6%) e Puglia (2,6%).

Tra le nazionalità di provenienza ai primi posti si collocano Romania, Albania, Marocco e, a seguire, le nazionalità asiatiche con in testa la Cina, seguita da Filippine, Moldavia, Ucraina, Pakistan, Tunisia.

L'80% dei diplomati di scuola secondaria di I grado prosegue in quella di II grado; l'8,7% opta per la formazione regionale.

Anno scolastico 2015/16 (fonte: *Miur Statistica e Studi. Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano a.s. 2015/2016*, marzo 2017):

	Italiani	Stranieri
Licei	49,7%	27,0%
Tecnici	34,2%	37,1%
Professionali	19,1%	35,9%

La legge italiana prevede che i minori stranieri presenti nel nostro paese abbiano diritto all'istruzione e possano richiedere l'iscrizione in qualunque periodo dell'anno scolastico. Nel caso in cui fossero privi di documentazione anagrafica, uno dei genitori o chi ne esercita la tutela dichiara sotto la propria responsabilità i dati anagrafici e i minori possono essere iscritti con riserva, senza che essa pregiudichi il conseguimento dei titoli di studio.

I minori vengono iscritti alla classe corrispondente all'età anagrafica a meno che il Collegio docenti deliberi l'iscrizione ad una classe diversa, tenendo conto di una serie di elementi come l'ordinamento degli studi del paese di

provenienza, l'accertamento delle competenze e i livelli di preparazione dell'alunno.

Il diritto allo studio è riconosciuto per legge anche ai maggiorenni soprattutto per quanto riguarda l'esigenza di imparare la lingua italiana.

E' fondamentale che anche i minori immigrati abbiano la possibilità di frequentare una scuola. È comunque un dato oggettivo che, nella maggior parte delle classi italiane, ormai sono presenti ragazzi appartenenti a diverse nazionalità; pare tuttavia che ciò non crei problemi di bullismo e che siano sempre meno i giovani che discriminano gli altri per la loro origine straniera. I ragazzi immigrati si sentono accettati dai compagni di classe, anche se questo senso di integrazione e normalità svanisce quando i giovani stranieri tornano a casa e vedono i propri genitori lottare per ottenere il permesso di soggiorno e per garantire loro una vita decente.

È lodevole il lavoro che gli insegnanti fanno nelle scuole: spesso sono proprio loro ad aiutare gli immigrati ad inserirsi nella classe. È anche vero, però, che non tutti i docenti sono in grado di gestire la situazione attuale degli stranieri nelle classi italiane. Secondo un recente sondaggio solo un insegnante su quattro si sente poco preparato ad affrontare una classe multiculturale.

Molti minorenni stranieri arrivano sul suolo Italiano (14.579) non accompagnati; la maggior parte ha un'età compresa tra i 16-17 anni. Per questi giovani, meno di un anno fa, è entrata in vigore la legge n.47/17, la quale istituzionalizza la figura del tutore volontario che non prevede un'adozione o un affidamento. L'individuo che si offre volontario per aiutare questi ragazzi si occuperà di iscrivere il minorenne migrante al servizio sanitario e a scuola, di offrirgli una tutela legale e di aiutarlo ad orientarsi nel sistema sociale italiano. Negli anni precedenti, invece, un tutore si poteva occupare di più ragazzi contemporaneamente, ma ciò creava delle difficoltà, perché è impossibile seguire da vicino un alto numero di ragazzi. Per questo motivo adesso un tutore può seguire solo un migrante e volendo anche le sorelle e i fratelli del tutelato. I requisiti minimi per diventare un tutore volontario sono: avere più di 25 anni, nessun precedente penale, avere un titolo di studio. La formazione prevede un corso dalle 24 alle 30 ore e, se si è promossi, si può diventare tutori volontari.

Ultimi dati sulla presenza di alunni stranieri nella scuola italiana (fonte: *Miur Statistica e Studi. Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano a.s. 2015/2016*, marzo 2017):

Anni scolastici	Valori assoluti	Alunni stranieri per 100 alunni totali	Variazione rispetto all'a.s. precedente
1995-1996	50.322	0,6	-
2005-2006	431.211	4,8	-
2006-2007	501.420	5,6	16,3
2007-2008	574.133	6,4	14,5
2008-2009	629.360	7,0	9,6
2009-2010	673.600	7,5	7,1
2010-2011	710.263	7,9	5,4
2011-2012	755.939	8,4	6,4
2012-2013	786.630	8,9	4,1
2013-2014	803.053	9,0	2,1
2014-2015	814.208	9,2	1,4
2015-2016	814.851	9,2	0,1



La classe 3AL al Cpia (Centro per l'istruzione agli adulti) di Tradate.

Intervista alla Prof.ssa Patrizia Neri, Dirigente Scolastico del Liceo “Marie Curie” e dell’I.C. “Galileo Galilei” di Tradate

Matteo Di Trolio ed Erica Ranzato

È un dato oggettivo l’aumento progressivo della presenza di stranieri nelle scuole italiane primarie e secondarie. Il Dirigente del *Liceo Curie* di Tradate Patrizia Neri, che ha una lunga e significativa esperienza in materia, ha gentilmente risposto ad alcune domande su questo tema.

Ritiene che attualmente ci sia nella scuola una buona integrazione? Che cosa secondo lei bisognerebbe fare per incrementarla?

Sicuramente possiamo affermare che ci sia in generale nella scuola italiana una buona integrazione degli studenti stranieri, anche se le possibilità di miglioramento possono essere ancora tante. Indubbiamente si deve lavorare ancora di più con attività di supporto per i NAI (Nuovi arrivati in Italia), affinché ci sia un apprendimento precoce e strutturale della lingua italiana. Questo punto è importante in modo tale che non sia solo un primo livello di apprendimento della lingua per la sopravvivenza, ma che sia anche un apprendimento sempre più strutturato e graduale che favorisca la piena integrazione, perché lo strumento principale per l’integrazione è il padroneggiamento della lingua che permette di raccontare ed esprimere anche le sfumature del pensiero. E’ dunque importante affinare i corsi di italiano come lingua 2 (italiano come seconda lingua). Inoltre, è essenziale che i ragazzi immigranti mantengano la loro lingua di origine, per cui, accanto ai corsi di italiano come L2, è importante realizzare attività di rinforzo delle diverse lingue di origine. Questo vale sia per i ragazzi che per le loro famiglie.

Uno dei temi attuali nella scuola è quello del bullismo. Ritiene che questo fenomeno coinvolga in modo particolare gli studenti stranieri?

Il bullismo è sicuramente una piaga dolorosa per la scuola, ma si tratta di un problema trasversale. Non tocca in particolare gli stranieri, ma è generale ed è un fenomeno legato all’ignoranza. È un problema non solo dei ragazzi ma anche degli adulti. Indipendentemente dalla presenza di stranieri nella scuola, si tratta di un problema che va governato a tutti i livelli perché non ci devono essere barriere tra le persone.

A suo parere gli insegnanti sono preparati ad affrontare le classi multietniche?

La scuola offre vari corsi di formazione, tra cui quello per l'insegnamento della L2, che preparano gli insegnanti. Avere classi multietniche è più complicato, però è anche più stimolante e arricchente dal punto di vista culturale e della capacità di mettersi nei "panni" degli altri. È molto faticoso perché ogni studente ha esigenze diverse, indipendentemente dal fatto che sia italiano o straniero. La difficoltà complessiva in cui alcuni alunni si trovano fa sì che anche le modalità di apprendimento in qualche modo risentano delle difficoltà familiari, relazionali, affettive e quant'altro. Non è essere straniero che fa la differenza, ciò che fa la differenza è quello che circonda i ragazzi: avere una famiglia accogliente e avere una situazione economica stabile.



La classe 3AL al Cpia (Centro per l'istruzione agli adulti) di Tradate.

Italiani in Australia

Ludovica Franzè

L'emigrazione degli italiani verso l'Australia è iniziata alla fine dell'Ottocento.

I primi emigrati erano principalmente dei rifugiati politici o piccoli artigiani provenienti dall'Italia settentrionale. L'emigrazione si verificò grazie ai miglioramenti dei trasporti in seguito alla rivoluzione industriale e alla scoperta di giacimenti auriferi che portarono poi a un grande sviluppo economico del Paese, motivo principale dell'emigrazione. Gli italiani speravano di poter avere una vita migliore in Australia, grazie anche alle notizie dell'enorme potenzialità di questo continente che giungevano in Italia. Iniziò così la "corsa all'oro" e sempre più italiani si trasferirono, tanto che nel 1871 i censimenti australiani indicarono la comunità italiana separatamente dalle altre, mentre prima era collocata nella categoria "altri europei".

Tuttavia il "boom" si è verificato dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale.

Molti italiani, infatti, partirono dall'Italia e riuscirono a ottenere appezzamenti di terreno, iniziando così una nuova vita. Gli emigrati decisero poi di portare in Australia anche i loro parenti, che contribuirono a dare avvio a una florida economia presente tutt'ora. Inizialmente erano impiegati nell'agricoltura, nelle miniere, nelle industrie e nell'edilizia; non ebbero difficoltà a integrarsi, dal momento che continuarono a svolgere i lavori che eseguivano in Italia.

Gli italiani emigrati in Australia nella seconda metà del Novecento furono circa 300.000, stanziati soprattutto a Sidney e a Melbourne.

Negli ultimi anni il numero è diminuito fino ad arrivare a circa 200.000 emigrati italiani, ma è comunque un numero molto alto se si considera che, negli ultimi anni dell'Ottocento, essi erano solamente 1880.

Oggi centinaia di giovani si trasferiscono in Australia per lavorare. Si tratta principalmente di ragazzi laureati che partono per svolgere dei tirocini e rimangono in quel Paese grazie alle molteplici offerte di lavoro che non possono invece ricevere in Italia.

Intervista a Saimir

Ludovica Franzé

Mi chiamo Saimir, ho 28 anni e sono albanese. Sono arrivato in Italia all'età di 11 anni e sono partito con mia mamma dopo la morte di papà, dal momento che mio fratello abitava in Italia.

Se dovessi tornare indietro non lo rifarei perché ho rischiato la vita insieme ad altre persone che si trovavano con me sul gommone.

Ho ottenuto la cittadinanza italiana solo dopo 14 anni, ma poi ho deciso di trasferirmi in Australia perché ero stufo sia del mio lavoro sia delle persone e non riuscivo ad avere una prospettiva per il futuro. Oggi in Australia lavoro nell'ambito delle costruzioni dei grattacieli, mentre in Italia ho svolto molti lavori diversi, dal momento che ho iniziato a lavorare subito dopo essere arrivato. Ho lavorato come cameriere in un bar, come macellaio, come marmista e, per un periodo, ho raccolto le olive, ho lavorato in discoteca per tre anni e ho fatto il lattoniere in un'azienda metalmeccanica negli ultimi cinque anni. Per quanto riguarda il lavoro mi trovo molto meglio in Australia perché inizio alle 7.00 e finisco alle 15.00 e lavoro cinque giorni a settimana. Inoltre in Italia le persone non sono mai contente del lavoro svolto, mentre qui, una volta finita la giornata, nessuno si lamenta.

Per me è stato molto difficile integrarmi in entrambi i Paesi, ma in particolar modo in Italia, perché, quando sono arrivato, ero piccolo e non conoscevo la lingua. Inoltre volevo andare a scuola ma non potevo perché non avevo il permesso di soggiorno e quindi ho dovuto iniziare a lavorare ed è stato molto difficile farlo.

È stato complicato anche imparare l'italiano perché, quando sono arrivato da mio fratello che abitava in Puglia, le persone parlavano solo il dialetto barese e, di conseguenza, prima di imparare l'italiano ho appreso il dialetto. Ci sono molte differenze tra l'Italia e l'Australia per quando riguarda l'accoglienza degli stranieri. In Australia nessuno si preoccupa di capire la tua provenienza e ognuno si fa i fatti suoi, mentre in Italia ci sono dei pregiudizi verso gli stranieri. Inoltre, visto l'arrivo di molti clandestini negli ultimi anni, gli italiani sono diventati meno tolleranti. Penso che siano molti negativi i fatti riguardanti il business sull'accoglienza dei richiedenti asilo.

Tornerei in Italia se la situazione cambiasse perché è un paese meraviglioso. Ho fatto diversi viaggi in diverse parti del mondo come in America, Asia, Australia e ho visitato alcuni paesi europei, ma un paese uguale all'Italia non si trova da nessun'altra parte del mondo. È un luogo da ammirare, ma

ciò che non funziona in Italia è la politica. Se la situazione fosse diversa nessuno avrebbe il desiderio di trasferirsi. Io sono andato in Australia con l'obiettivo di rimanerci e non so se tornerai.



Fabio Viale, "Pietà", 2017. L'artista italiano ripensa al capolavoro di Michelangelo riflettendo sul tema dei migranti.

Gli italiani nella Grande Migrazione

Daniela Franchetti

Come tutti gli altri popoli, anche gli italiani si sono sempre spostati. Nell'età preindustriale questo spostamento ha assunto il carattere non traumatico della "mobilità territoriale", con carattere circolare perché per ogni partenza era previsto il ritorno. Dai monti al piano, seguendo la transumanza del bestiame, cercando un lavoro stagionale nel caso degli edili, che dettero vita a consistenti flussi di emigrazione temporanea.

La *old emigration* spinse soprattutto oltre oceano quelli che avevano interessi commerciali e i profughi politici. Il più famoso è stato Garibaldi, definito "eroe dei due mondi". La Grande migrazione della seconda metà dell'Ottocento fu invece un evento assolutamente nuovo, perché sradicò definitivamente milioni di persone dai loro luoghi di nascita. Erano inizialmente artigiani e poi soprattutto contadini, vittime della crisi agraria.

Per primi partirono quelli delle regioni settentrionali, infine quelli meridionali. Strategici nel determinare i percorsi migratori furono il completamento dei grandi assi ferroviari transalpini e l'abbassamento dei biglietti dei piroscafi.

Dal 1876, anno in cui si cominciò a "misurare" il fenomeno, al 1915 partirono più di 14 milioni di persone. Se calcoliamo il numero gli emigrati nel periodo di un secolo (1876-1976), osserviamo che dodici milioni e mezzo di italiani si insediarono in altri paesi europei (soprattutto in Francia, Svizzera, Germania, Austria) mentre 11 milioni e mezzo si dislocarono nel nuovo mondo (soprattutto negli Stati Uniti, Argentina e Brasile ma anche in Canada, Australia, Venezuela).

Come si caratterizzavano le migrazioni transoceaniche? All'inizio da un alto tasso di mascolinità. In genere prima partivano i maschi, che una volta assestati con il lavoro si stabilizzavano con le famiglie formate in loco o richiamate dal luogo di provenienza. I primi arrivati davano inizio ad una informale "catena migratoria", che consentiva ai conoscenti di raggiungere i mercati più appetibili.

Gli emigrati inizialmente erano occupati in lavori temporanei. Erano ingaggiati e sfruttati da parte di altri connazionali che li incanalavano verso lavori nella viabilità, costruzione ferrovie, miniere e fabbriche. Era il "*padrone system*". In California e in Sud America prevaleva la colonizzazione agricola, con rapporti di lavoro non meno vessatori di quelli prevalenti in Italia. Si formarono comunque colonie di popolamento stabile fondate sulla proprietà contadina (soprattutto nel sud del Brasile).

I governi italiani non compresero immediatamente l'entità del fenomeno migratorio e legiferarono in ritardo. Dopo tre diverse circolari emanate a partire dal 1868, il governo Crispi nel 1888 emanò la prima legge che riconosceva la libertà di emigrare, riconoscendo il diritto agli agenti di reclutare emigranti. La legge Luzzatti del 1901 istituì il Commissariato generale dell'emigrazione ma lo stato restò debole nell'assistenza ai migranti. Per questo sopperirono alla carenza gli enti "privati": cattolici (l'Ordine scalabriniano, l'Opera Bonomelli) e laici (la Società Umanitaria e i Segretariati d'emigrazione appoggiati alle locali Camere del lavoro).

Nel 1927 il fascismo cancellò quella che definiva "l'infamia" dello spopolamento nazionale: l'emigrante diventò così "italiano all'estero". Gli emigrati, come avevano sempre fatto anche in età liberale, si divisero politicamente, in questo caso tra antifascisti e filofascisti.

I governi del secondo dopoguerra favorirono la ripresa degli espatri stipulando trattati bilaterali con diversi stati europei. Il più importante fu l'accordo del governo italiano con quello belga: in cambio di manodopera, il Belgio avrebbe fornito carbone a basso costo. Diminuì l'attrattiva dell'America, aumentò quella dell'Australia e dei paesi europei. Negli anni Settanta si invertirono i flussi migratori: da paese di emigrazione l'Italia divenne meta di immigrati.

(La prof.ssa Daniela Franchetti è docente di Storia e Filosofia presso il *Liceo Curie* di Tradate)



L'immigrazione vista dall'arte

Elisa Mauri

Oggigiorno ci si domanda quale sia il posto dell'arte nella società, ora che nulla sembra più poter essere inventato e che tutti gli stili sono già stati sperimentati.

All'arte, dunque, che ruolo spetta? Essa è da sempre, senza ombra di dubbio, il ritratto della società, in particolare si può dire che i grandi cambiamenti nel mondo artistico abbiano più



Adrian Paci, "Centro di permanenza temporaneo", 2007.

volte seguito l'andamento del panorama sociale. Pittori, scrittori, filosofi e musicisti si sono sovente lasciati influenzare dalla cronaca, spesso e volentieri incaricandosi di denunciare il degrado di meccanismi politici, umani e globali.

Dall'altro canto, però, un numero non cospicuo di "creatori" ha scelto invece una forma d'arte celebrativa, puramente estetica, basata sul solo compiacimento edonistico. Ancora oggi il quesito sulla sua funzione rimane aperto e senza una risposta univoca, tanto che l'estetica contemporanea ha evitato di dare una risposta soddisfacente eludendo di porsi la domanda stessa.

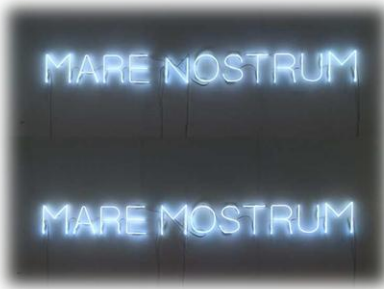
D'altronde, definire il ruolo dell'arte sarebbe come limitarla e l'arte va oltre i limiti per la sua stessa natura.

Una fonte di ispirazione non da poco è stata l'attuale immigrazione a livello mondiale, con cui i vari artisti contemporanei si sono confrontati per poter



forse mettere un po' di ordine nell'apparente caos. **Adrian Paci**, ad esempio, si fa interprete di una storia universale con la sua serie di fotografie intitolate **'Home to go'**. Lui stesso, un rifugiato, descrive in prima persona l'odissea dei migranti posando nudo, con un piccolo tetto ribaltato sulla schiena, come un Cristo dei nostri tempi. Nell'idea dell'artista, l'individuo sarebbe oppresso ora dal peso della sua abitazione, che tenta non senza fatica di trasportare, ora dalla nave, simbolo del viaggio e della "terra promessa" a cui lo stesso Cristo tendeva. Attraverso questa installazione, Paci vuole dimostrare "come le cose sono presenti in noi, anche quando sono assenti", riferendosi chiaramente all'abbandono forzato della dimora a causa dell'emigrazione.

Altrettanto incisive sono le opere esposte alla mostra 'La Terra Inquieta' allestita nel 2017 presso la Triennale di Milano, in cui a stimolare la riflessione è un gioco di parole tra "Mare nostrum" e **"Maremostrum"**, ma anche il video di **Bouchra Khalili**, dove gli emigranti si limitano a tracciare il loro viaggio su una cartina.



Così si definisce il ruolo dell'artista come reporter di esperienze e portatore di testimonianze, in linea con la convinzione di molti per cui "l'arte non è più la qualità di un oggetto, capacità di creazione, ma ascolto, raccolta, ricordo, testimonianza". L'uomo con il suo bagaglio esperienziale e il suo contributo torna a essere al centro del mondo.

È invece diverso il lavoro di **Ai Weiwei**, che in una galleria di Soho presenta migliaia di indumenti di un campo profughi, ma lavati, asciugati, stirati e catalogati proprio come in una lavanderia, come a voler restituire dignità agli sfortunati itineranti.



Per richiamare l'attenzione internazionale sulla medesima questione, Weiwei ha poi ideato **"Reframe"** nel 2016, un'installazione di ventidue gommoni arancioni appesi alla facciata di Palazzo Strozzi a Firenze, che ha da subito scatenato grandi dibattiti: per alcuni sarebbe stato infatti un oltraggio alla sacra tradizione rinascimentale fiorentina, mentre altri l'hanno invece ritenuta di

grande valore politico. Ad ogni modo, l'opera è riuscita nell'intento dell'autore: attirare l'attenzione dei passanti.



Sempre nel 2016, **Banksy** ha invece scosso gli animi dell'ambasciata francese di Knighthbridge, a Londra, con una forte critica ai metodi coatti della polizia, utilizzati per cacciare i profughi rifugiati in una baraccopoli nei pressi della Manica. L'autore si è servito dell'arte del graffito per incidere nel profondo

l'immagine di una ragazzina, probabilmente Cosette, adolescente presente nei "Miserabili" di Hugo, in lacrime per i gas nocivi liberati vicino a lei. Accanto a lei un codice QR collega lo spettatore ad un video testimonianza che vede agenti "della sicurezza" bombardare letteralmente i poveri malcapitati del campo. Probabilmente, la ragazza allude ai valori francesi ormai apparentemente dimenticati di *Liberté, Egalité, Fraternité*, con la speranza che ne venga riconsiderata la necessità. Con l'intenzione di dare nuovi, attuali e sempre più originali spunti di riflessione, Banksy ha proposto anche un "pezzo" riguardante Steve Jobs, uno degli uomini più ricchi e amati del mondo, celebre fondatore della casa produttrice Apple, rappresentato in fuga, con tanto di Mac e oggetti personali. Lo scopo è quello di ricordare un dettaglio fin troppo trascurato dai media: Jobs è figlio di un immigrato siriano e ad oggi Apple è l'azienda più redditizia al mondo. Questo ribalterebbe almeno in parte la concezione ormai radicata di migrazione come sinonimo di veleno per la società. In sostanza dunque, il *fil rouge* di queste opere è la volontà di raccontare storie individuali; questo metodo di indagine della realtà, però, sfocia inevitabilmente nella politica, andando a toccare aspetti etici fondamentali. La domanda che risuona martellante è perciò questa: l'arte è quindi politica? Secondo Massimiliano Gioni, curatore de 'La Terra inquieta', essa lo diventa quando "trasforma il linguaggio e incoraggia lo sguardo critico, quando scardina lo *status quo* della percezione della realtà". Questi autori hanno attribuito all'arte e soprattutto all'immagine, mezzo fruibile a tutti, un ruolo di responsabilità sociale mediante la denuncia e la provocazione. Questa responsabilità



riguarda il coraggio di non mettere lo sporco sotto al tappeto, di non lasciarsi convincere da falsi stereotipi o pregiudizi alimentati dai mass media e, nel caso dell'immigrazione, di ricordare che tutti noi siamo ospiti e non padroni.

Bibliografia

F. Lucchesi, *Italiano d'Australia. L'emigrazione valtellinese nel Nuovissimo Continente dalle origini ai giorni nostri*, Bologna 2011

M. Recalcati, *"Figli nostri e figli dello stato"*, in *"La Repubblica"*, 28 settembre 2017, p.29

V. Polchi, *"Ius soli, la mappa dei nuovi italiani in Lombardia sarebbero 200mila"*, in *"La Repubblica"* 2 ottobre 2017, p.18

F. Merlo, *"Ius soli, il no è crudele quei bimbi sono italiani lo dicono i loro amici"*, in *"La Repubblica"*, 9 ottobre 2017, p.4

L. Clemente, *"Biotestamento e ius soli il traguardo è più vicino cresce l'ipotesi fiducia"* in *"La Repubblica"*, 27 ottobre 2017, p.11

P. Colaprico, *"La sfida delle città. Sulle strade dell'integrazione"*, *"La Repubblica"*, 3 novembre 2017, pp.37-44

R. Staglianò, *"Indovina chi viene a cena. Ogni sera"*, in *"Il Venerdì"* 17 novembre 2017, pp.18-27

R. Saviano, *Italiani dell'anno*, in *"L'Espresso"*, n. 52, 24 dicembre 2017, pp.20-27

A. Grassi, *Italiani e rifugiati in una casa dove il dialogo è quotidiano*, in *"La Prealpina"*, 28 gennaio 2018, p.29

B. Tobagi, *Salvare il mondo in ordine alfabetico*, o *"La Repubblica"*, 30 gennaio 2018, p. 35

M. Linari, *Questi numeri fanno paura*, in *"La Prealpina"*, 18 febbraio 2018, p.27

A. Ziniti, *Cosa propongono di fare i partiti per l'immigrazione e la sicurezza*, in *"La Repubblica"*, 27 febbraio 2018, p. 14

Italia in regola, a cura del Ministero dell'Interno

Dossier Statistico Immigrazione, a cura di IDOS

Miur Statistica e Studi. Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano a.s. 2015/2016, marzo 2017)

Sitografia

<http://www.fondazioneleonemoressa.org/>

<http://www.piuculture.it/2017/09/sistema-manca-effettiva-integrazione-scolastica-degli-stranieri-intervista-fiorella-farinelli/>

<http://www.piuculture.it/2017/09/sistema-manca-effettiva-integrazione-scolastica-degli-stranieri-intervista-fiorella-farinelli/>

<http://www.istat.it/it/immigrati>

Ringraziamenti

I primi e più doverosi ringraziamenti sono diretti agli studenti della 3^A Linguistico che hanno lavorato e collaborato alla realizzazione del progetto e della mostra. Il loro contributo è stato fondamentale. Hanno dimostrato in tutte le fasi di lavorazione entusiasmo ed enorme disponibilità, riconoscendo sin dall'inizio l'importanza e il valore del progetto.

Hanno acquisito nel corso del lavoro competenze trasversali che li hanno portati a conoscere e confrontarsi con la cultura di altri popoli attraverso il contatto e lo scambio. Tutti hanno saputo porsi con spirito critico di fronte alle proposte culturali di una società pluralistica e del mondo globalizzato.

Hanno dimostrato competenza comunicativa su diversi supporti (cartacei e digitali) in madrelingua e in lingue straniere, in diversi contesti e per differenti scopi comunicativi. Hanno inoltre saputo utilizzare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, facendo uso degli strumenti informatici e telematici in modo consapevole.

Hanno raggiunto competenze metodologiche nella gestione delle informazioni e nella progettazione, sapendo trasferire le loro competenze da un contesto noto a uno nuovo. Nell'allestimento della mostra e degli eventi ad essa correlati hanno infine applicato competenze relazionali lavorando in team e manifestando una grande responsabilità.

Un ringraziamento anche a tutti gli alunni di altre classi che non hanno esitato a fornirci il loro contributo: Laura Gentile e Michela Guenzani (4BS), Elisa Mauri (5CL), Francesca Andrea Trapani (3BL).

Un grazie sentito a tutto il "Liceo Curie" di Tradate, alla dirigenza, al personale docente e di servizio e agli studenti stranieri che ci hanno parlato di loro e della loro famiglia. Un ringraziamento particolare alla prof.ssa Daniela Franchetti per averci regalato un bel saggio, alla prof.ssa Antonella Banfi per i preziosi consigli per il catalogo, alla prof.ssa Francesca Magni e alla prof.ssa Benedetta Perlasca per il supporto tecnologico.

Un doveroso ringraziamento a Enzo Cavicchioli del *Dome Caffè-Pizza Leggera* per il contributo economico per la stampa delle fotografie e di questo catalogo, a Vito Defilippo per la stampa dei volantini e degli inviti, alle prof.sse Cristina Uboldi e Loredana Gambino per averci accolto nelle loro classi al Cpia di Tradate.

Grazie anche a tutti gli studenti del Cpia di Tradate per la loro disponibilità a raccontarci la loro storia, spesso drammatica, e per averci regalato un sorriso nonostante le difficoltà che ogni giorno devono affrontare.

E infine un grazie a Paola Prestinoni e all'ANOLF per averci aiutato a entrare nel mondo dei migranti facendoci sentire cittadini del mondo senza muri e senza barriere.

